

La lezione di Scanzano

Pietro Greco

ICS - Innovazioni nella comunicazione della scienza, SISSA, Trieste

La vicenda di Scanzano Jonico, in Basilicata, Italia, è stata qualcosa di più di una lezione per chi si occupa dei rapporti tra scienza e società. Tra il mese di novembre e il mese di dicembre 2003 nella cittadina della Magna Grecia è stata falsificata una teoria. La teoria secondo la quale, nella società della tecnoscienza, il modo migliore per risolvere i problemi posti alla società dalla scienza e dalla tecnologia sia quello di affrontarli nel chiuso delle stanze degli esperti.

La teoria non riguarda solo l'Italia. Ma tendendo, come ogni teoria, all'universale, si propone quale metodo di ricerca delle soluzioni ai problemi tecnoscientifici in tutto il mondo.

Ebbene, la vicenda di Scanzano dimostra che questa teoria è falsa. Nella società della conoscenza, che è una società democratica e di massa, i problemi posti alla società dalla scienza e dalla tecnologia non possono essere risolti nel chiuso delle stanze degli esperti. Qualunque sia la natura del problema (minimizzare un rischio, cogliere un'opportunità) la soluzione può essere cercata solo attraverso un rapporto serrato tra esperti, istituzioni e cittadini. Ovvero solo attraverso un processo di (reale) comunicazione.

In cosa sia consistita «la vicenda di Scanzano» è presto detto. Lo scorso mese di novembre un gruppo di esperti di valore riconosciuto, cui il governo italiano ha delegato la ricerca della soluzione del problema tecnoscientifico «scorie nucleari», crede di aver individuato la soluzione: tutti i rifiuti radioattivi italiani vanno confinati in un sito

geologico, a 700 metri di profondità nel territorio di Scanzano Jonico. Il governo italiano dimostra di credere agli esperti cui ha affidato il compito ed emana un decreto con cui rende legalmente operativa la scelta.

Nell'ambito della teoria di cui sopra, il processo di soluzione del problema si è felicemente concluso. Gli esperti, in splendida solitudine, hanno trovato la soluzione. Le istituzioni, con coerente prontezza, l'hanno fatta propria e resa operativa.

Senonché ...

Senonché la popolazione di Scanzano Jonico, dell'intera regione Basilicata, forte di una solidarietà trovata in un ambito territoriale ancora più vasto, esprime il suo no alla scelta e organizza una protesta di massa molto compatta e dura.

Tanto compatta e dura, che dopo un paio di settimane il governo italiano ritira il decreto e annulla, di fatto, la scelta degli esperti. Le scorie radioattive italiane non troveranno la loro definitiva collocazione nelle viscere di Scanzano. Occorrerà istruire una nuova indagine e inaugurare un nuovo processo decisionale per dare definitiva sistemazione ai rifiuti radioattivi prodotti in Italia. Anche perché, nel corso della vicenda, è emerso che la scelta degli esperti non era scientificamente esente da critiche.

Certo, si potrà dire che la vicenda di Scanzano è la riproposizione di una sindrome ben nota a chi si occupa di rischio ambientale in una società di massa: la sindrome Nimby (*not in my backyard*), non nel mio giardino. Tuttavia questa constatazione, in parte vera, non ci porta lontano. Non ci porta a risolvere il tema della soluzione dei problemi tecnoscientifici in una società democratica (ivi compresa la guarigione dalla sindrome Nimby).

Che lo si voglia o no. Che sia un modo efficiente o meno, la verità dalla Basilicata al Nevada (vedi, opposizione di massa al deposito nucleare della Yucca Mountain) è che non esiste soluzione ai problemi tecnoscientifici senza la partecipazione autonoma e attiva alla ricerca di quella soluzione da parte di tutte le articolazioni di una società democratica di massa: gli esperti, le istituzioni, i cittadini non esperti. Anche la migliore delle soluzioni tecniche rischia di non passare se viene adottata nel chiuso delle stanze degli esperti e avallata, senza discussione, dalle istituzioni politiche.

I cittadini non esperti vogliono dire la loro su decisioni che li riguardano. E quando qualcuno decide senza di loro si arrabbiano. E poiché in una società democratica i cittadini hanno una forza legittima notevole, spesso riescono a bloccare le decisioni autoritarie. Anche le decisioni tecnicamente irreprensibili.

Il fatto è che la vicenda di Scanzano Jonico dimostra che, quando le decisioni tecniche vengono prese in gran segreto, nel chiuso delle stanze di riconosciuti esperti, l'affidabilità scientifica della scelta non è garantita. Cosicché può succedere che persino una popolazione in preda alla sindrome Nimby possa aiutare a effettuare una valutazione scientifica critica. Possa aiutare a realizzare una poco ortodossa ma efficace *peer-review*.

In conclusione. Nelle società democratiche non c'è alternativa alla soluzione dei problemi sociali generati dalla tecnoscienza che non prevedano la compartecipazione attiva anche dei cittadini non esperti.

Per far sì che il processo decisionale sia il più efficiente possibile e non si impantani nelle paludi pericolose della demagogia, occorre che tra i vari soggetti che, in modo autonomo, concorrono alle scelte si instauri un flusso trasparente di comunicazione. I cittadini non hanno solo il diritto ad accedere a un'informazione totale e trasparente, possibilmente erogata da più centri. Hanno anche il diritto a essere ascoltati, sia dai vari soggetti istituzionali che dagli esperti.

Se la disponibilità a informare e ad ascoltare è reciproca e rispettosa delle diverse competenze, al termine del processo decisionale le scelte probabilmente saranno migliori. Senza questo dialogo incessante e paritario le scelte sono, semplicemente, impossibili. Come dimostra la vicenda di Scanzano Jonico, Basilicata.